

“La mia raccomandazione, il mio precetto è di rimanere strettamente uniti in una carità fervida che supera ogni divisione e ogni contrasto.

State uniti e considerate una tentazione anche quel motivo che vi apparisse di piena giustizia e legittimità se vi porta in qualche modo a non andare d'accordo”.

[MONS. PIETRO MARGINI, *Lettera testamentaria alle Comunità, 17 giugno 1973*]

La preghiera insieme prende molta forza anche quando la preghiera diventa domanda di perdono. Nella famiglia non avvengono solo delle cose carine; a volte avvengono anche delle cose difettose, saltano fuori i difetti e i difetti sono quelli che incidono su tutta la famiglia. Quando si è insieme si riceve il bene, ma si riceve anche il male, i difetti, perché è proprio il difetto che toglie serenità, pace, tranquillità, unità, lealtà. Bisogna con molta serenità, con molta lealtà, riconoscere i propri difetti, perdonarsi a vicenda. Prima di chiedere perdono al Signore bisogna chiederlo a chi ha subito un vostro difetto, secondo il precetto di Gesù: «*Se stai per fare l'offerta e sai che tuo fratello ha qualcosa contro di te, va prima a riconciliarti...*» (Mt 5,23-24).

La preghiera educa all'onestà, alla lealtà, a riconoscere i nostri difetti e le nostre manchevolezze, a saperne chiedere scusa, ci educa a non fissarci nel nostro orgoglio, a non fissarci su quell'aspetto così puerile che ci porta a non ammettere mai d'aver torto.

Bisogna che riconosciamo i nostri difetti, che ammettiamo i nostri torti, bisogna che chiediamo scusa sapendo che nessuno è infallibile e, nel presentarci al Signore, bisogna che ci presentiamo nello spirito che ci ha insegnato il Signore: «*Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*» (ib. 6,12).

Umiltà molto serena ma molto consequenziale: la preghiera insieme domanda al Signore che ci cancelli il nostro debito e che davanti a Lui la famiglia sia completamente riconciliata e benedetta.

La preghiera insieme è domanda di perdono: ognuno di noi si prenda la sua responsabilità, ognuno di noi si prenda con umiltà la propria manchevolezza e domandi perdono al Signore. Il Signore non perdona se non perdoniamo, il Signore ci ha detto che noi stessi abbiamo la misura del suo perdono (ib. 18,21-35): l'abbiamo con l'apertura di cuore, con la generosità con cui ci apriamo agli altri.

I due curino la preghiera di propiziazione, particolarmente la prendano dalla Messa che è il sacrificio per i peccati, prendano esempio dalla preghiera di Gesù, il sommo pontefice che davanti al Padre ci ha ottenuto misericordia e continua ad ottenerci misericordia.

I due curino la preghiera di perdono perché non vogliono interrompere la grazia che il Signore vuole dare alla famiglia.

[MONS. PIETRO MARGINI, *Adunanza del Martedì, 4 febbraio 1986*]

Dobbiamo continuare la nostra riflessione sull'orgoglio perché è un difetto che, se non è combattuto, rovina tutto. L'orgoglio non rovina solo il nostro rapporto con Dio, può rovinare tutta la costruzione che i due hanno fatto. L'orgoglio ha tante ramificazioni, ha tante infiltrazioni perché l'orgoglio è innanzitutto falsità, per cui un po' alla volta ci persuadiamo che è merito nostro: se c'è qualcosa di buono è merito nostro, della nostra sagacia, della nostra industria, del nostro impegno; non si riconosce il dono di Dio e perciò si falsano le cose.

È una falsità che prende motivo da tutto. Prende motivo dalle proprie qualità fisiche, dalle proprie capacità intellettuali e morali. L'orgoglio fa apparire migliori degli altri. L'orgoglioso si esalta, si

esalta a danno di chi vive vicino ed è sempre nella stessa coniugazione: «Io so, tu non sai; io vedo, tu non vedi». Un po' alla volta anche le relazioni più belle, più schiette, vengono rovinate.

Quando in una coppia si stabilisce l'orgoglio, si stabilisce subito una divisione; subito! Se poi l'orgoglio aumenta, se tutti e due si lasciano prendere dall'orgoglio, è un problema molto grave perché allora non si vedono più bene le cose.

L'orgoglio dà una falsa ottica, ci rende strabici, per cui con facilità si vedono dei torti che o non ci sono o vengono esagerati, e si vedono in se stessi dei meriti che o non sono o vengono falsati; falsando le cose, vedendole male, si crede così di aver sempre ragione, si crede di realizzare ciò che in realtà non si realizza, perché si può costruire una virtù solo sull'umiltà. Nessuna virtù si sostiene senza umiltà.

L'umiltà è a base della pace della famiglia, è a base della felicità della famiglia, è a base del lavoro della famiglia, dell'impegno della famiglia, è a base ancora della stessa educazione dei figli che, se avviene in modo unanime, viene da due che vanno d'accordo perché sono umili.

Due orgogliosi invece si perdono in discussioni, in dispute, in cose che finiscono per essere bisticcio o peggio. La pace non c'è perché le pretese saltano fuori dappertutto; le pretese per definizione sono delle richieste esagerate, sono della forma di autoesaltazione. Non c'è quindi quella comunicazione che ci dovrebbe essere perché senza umiltà si fa fatica a riconoscere i propri veri difetti e non si vorrebbe avere quei difetti che vengono ricordati, che vengono sottolineati.

Come deve essere l'umiltà?

Prima di tutto deve essere un'umiltà di pensiero, perché parte dall'intelligenza che valuta: valutare giustamente le cose nostre e degli altri, non lasciarsi influenzare dalle apparenze, giudicare bene. Si è raccomandato tanto Gesù di giudicare bene; anzi, ha detto di non giudicare: «*Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati*» (Lc 6,37).

Un'impostazione quindi che parte di dentro, che stima, che valuta, che realizza con pienezza, e poi si traduce nelle parole, in parole umili. Attenzione a quando un coniuge si mette in cattedra, cioè quando vuole con le sue parole dettare le norme e manifestare una sapienza che è discutibile e vuole che l'altro sia scolaro: «Perché tu non sai... perché tu non vedi... perché tu non sei sensibile... perché tu non mi capisci... perché tu hai solo il pensiero dei tuoi comodi... perché tu...».

Bisogna che l'umiltà tolga ogni espressione anche solo apparentemente orgogliosa. Bisogna essere umili; le tue parole devono essere parole di umiltà perché dopo subentrano le accuse, per cui lui dice: «Voi donne siete tutte così: non capite...»; e lei dice: «Voi uomini non avete la comprensione di certe cose che noi invece capiamo...». E allora la disputa verbale rischia di guastare tanto l'armonia e il dono. Questi discorsi non ci dovrebbero mai essere, non dovrebbero mai essere detti sul serio.

Infine, l'umiltà dei fatti, l'umiltà che noi chiamiamo servizio. L'abbiamo appresa da Gesù. Gesù ha detto che dobbiamo essere miti e umili di cuore e imparare da lui (Mt 11,29). L'umiltà parte da lì: miti e umili di cuore. Poi, ci ha detto che Lui non è venuto per essere servito, che facevano bene a chiamarlo Signore e Maestro, e che se Lui, Signore e Maestro, aveva fatto quello che aveva fatto, dovevano imparare (Gv 13,13-14). La pratica dell'umiltà è una pratica dura ma molto liberatrice, perché toglie tante forme di malumore. Nell'intimità della famiglia, l'umiltà toglie tanti dispiaceri, dispiaceri che provengono da mancanze di riguardo, da pesanti imposizioni, da isterismi che purtroppo si ripetono, a volte con una regolarità che sembra proprio voluta.

Bisogna capire insieme come l'umiltà è necessaria, come l'umiltà resta alla base di tutta la convivenza che vuol essere serena e forte. Ci vuole umiltà, ci vuole tanta umiltà, ci vuole la crescita nell'umiltà, perché quando nella vita comune compaiono dei difetti che non si erano visti prima o non si erano abbastanza soppesati, bisogna che l'umiltà dia la spinta dell'avanzarsi, del capire, del perdonare, perché quando si vive insieme è molto facile che si possa rompere qualcosa.

Gli orgogliosi difendono anche le posizioni più errate, anche le posizioni che risultano più dannose. Solo chi è umile riconosce il suo torto e si propone di correggersi, perdona il torto dell'altro e non fa pesare ciò che in fondo è una propria sofferenza.

Ci vuole proprio la scienza di Dio, cioè quella scienza che ci ha insegnato il Signore quando ha detto: «*Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, porgigli anche la sinistra; se uno ti opprime perché tu vada con lui un miglio, fanne con lui altri due*» (cfr. Mc 5,39-41).

Bisogna arrivare a questa concezione: che essere umili non è essere stupidi, che essere umili non è dare gratuitamente e stoltamente di vinta all'altro. Bisogna avere tutta questa scienza che è poi la scienza della vittoria perché in realtà vince chi è umile, non chi è orgoglioso, vince della vittoria dell'umiltà, vince della vittoria dell'amore perché l'umiltà non è solo uno sforzo dell'intelligenza, è uno sviluppo dell'amore; l'amore fa capire, fa sentire che è giusto saper passare sopra, è giusto perdonare, è giusto mille volte portar pazienza. Perché è poi proprio la pazienza che entra in discussione, per cui si dice: «Adesso poi basta, sono stato anche troppo accondiscendente; ne approfitta: basta!». E allora torna la domanda di san Pietro: «*Quante volte devo perdonare? Sette volte?*», «*No, settanta volte sette*» (Mt 18,21-22).

Il Signore ha predicato proprio questo: il perdono; non ha cominciato con un discorso così lontano per arrivare alla definizione ultima. Ha cominciato dai nemici: «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano» (Mt 5,44), lo ha detto nel discorso della montagna.

Immaginiamoci poi quando non si è in una sfera di inimicizia... Nel caso della famiglia non c'è un nemico; anzi, ci si vuol bene, ma bisogna arrivare a volersi bene con l'umiltà.

Perché tante coppie hanno deteriorato il loro stato di armonia, perché lo hanno deteriorato? Proprio per questo, perché non hanno saputo perdonarsi difetti reali o difetti visti con la lente d'ingrandimento, e non sapendosi perdonare questi difetti non hanno saputo realizzare proprio niente.

È necessario lavorare molto perché altrimenti è proprio una desolazione: nessuno vuol vedere, nessuno vuol mettersi in una posizione da dar ragione per timore che l'altro ne approfitti, che l'altro cerchi di rompere e di guastare.

Il regno di Dio è fatto di umili. Gesù ha portato l'esempio dei fanciulli: «*Di questi è il Regno di Dio*» (Mt 19,14). E la lezione è stata molto chiara, molto evidente, molto, molto forte. Bisogna partire di qui: volere l'umiltà, perché l'umiltà è verità, perché l'umiltà è salvaguardia, perché l'umiltà custodisce la carità.

Quando in una famiglia entra l'umiltà a pieno ritmo si risolvono tutti i problemi; quando in una famiglia entra l'orgoglio, è accettato l'orgoglio, sorgono numerosissimi problemi. Tutto dipende dall'umiltà!

I peccati che incidono di più sul nostro convivere sono proprio questi: il peccato di orgoglio da misurare in bene tutto quello che torna per noi, in male quello che torna per gli altri.

Vorrei quindi augurarvi che ognuna di voi risplendesse per l'umiltà. La Madonna ha cantato l'umiltà e veramente è stata così grande perché è stata così umile! Desideriamo l'umiltà per tutte le nostre famiglie, desideriamo molto l'umiltà.

La correzione fraterna tra sposati, tra amici, va fatta con molta precauzione, poche volte. Tante volte si manca proprio di umiltà nel modo, dicendo: «Sei proprio un disastro!» invece di dire: «Sono io un disastro che non ti permetto di crescere in quella virtù». Il Signore ha esagerato il paragone apposta: «*Cosa vuoi prendere via il busco dall'occhio del tuo fratello quando nel tuo hai una trave? Ipocrita! Levati la trave, poi potrai dire...*» (Mt 7,3-5). Di solito il frequente rimproverare all'altro una cosa è sommamente negativo. Caso mai lo si può fare in momenti di maggior distensione, con spazi e tempi opportuni.

[MONS. PIETRO MARGINI, *Adunanza del Martedì, 18 novembre 1986*]